



Opera prima tra le più rimarchevoli del cinema italiano degli ultimi anni, quella di Margherita Vicario è anche la sfida vinta a un'idea di cinema "impegnato" che deve sottolineare i propri motivi sociali nascondendosi dietro la trama: qui avviene l'esatto contrario, ed è dall'immagine che scaturisce l'ideologia, e non viceversa. Come dovrebbe sempre essere.

**Raffaele Meale – Quinlan**

Già dal titolo si inizia a cantare. E non è un caso. L'esordiente Margherita Vicario viene dal pop. Il suo brano più famoso è *Mandela* del 2019. A un certo punto recita: "Mi fermo un momento, guardo il cielo sul tempio. E mi immagino un viaggio. Ti vedo contento, sorrido e riparto". Da questi versi potrebbe essere nato *Gloria!*.



È un film che invita alla spiritualità ("il cielo sul tempio"), a una comunione con il mondo che ci circonda, nonostante ci si senta prigionieri ("immagino un viaggio") e a un'attenzione verso l'altro. Un grido di coraggio, un inno al sorriso. Il punto esclamativo è il manifesto di una forza prorompente, di un ritratto femminile non convenzionale.

(...) *Gloria!* è l'emblema di un universo che si esprime attraverso i suoni. Le note si contrappongono all'immagine, l'ascolto è più importante dello sguardo. Non è una novità vedere un ambiente in cui tutto è un "sol" o un "fa". Ma la forza del film sono le sue eroine, la spinta creativa, la voglia di ribellione.

(...) La protagonista, ieri come oggi, è la musica. Per Vicario è l'unico modo per superare i secoli, aggirare mentalità troppo conservatrici, e far sentire la propria voce. Un piccolo film che trasuda energia, passione, voglia di evadere da una prigione costellata di regole ancestrali ormai da riscrivere. Il classico si scontra con il moderno, sonorità antiche lasciano il posto a composizioni solo all'apparenza folli. *Gloria!* si inserisce in una stagione in cui la questione femminile è al centro, nella nostra penisola e non solo. Si tratta di una buona opera prima per Vicario, che trasla, con il microfono in mano, la propria esperienza sul set. (...)

**Gian Luca Pisacane – Cinematografo**

(...) Al suo primo film (c'è un suo corto del 2011, ma questo è l'esordio nel lungo) Margherita Vicario fa qualcosa che nel cinema italiano è quasi inedito. Forse altri ci hanno provato, ma non con la stessa convinzione, non con la stessa radicalità. Non con la stessa gioiosa e vitale leggerezza.

E questa sua leggerezza, questa sua gioia, oltre che la capacità di mantenere sempre un equilibrio difficile, è la vera grande conquista di un film che si chiude in maniera trascinate (e un po' commovente) con un concerto irriverente e anarchico e liberatorio, quasi fosse l'equivalente del ballo finale di *Footloose*, con la differenza che qui non è solo la gioventù, a essere celebrata, ma il femminile e il femminismo, con una rivincita mai rabbiosa o rancorosa, ma sempre solare e col sorriso sulle labbra, contro secoli di oppressioni maschili.

Per alcuni non varrà il celebratissimo *Povere Creature!*, questo *Gloria!*, ma a accomunare i due film, oltre al punto esclamativo, c'è proprio questa gioia incontenibile nell'abbracciare il proprio essere, e i propri diritti.

**Federico Gironi – Coming soon**

Figlia d'arte, attrice, cantautrice, Margherita Vicario, cresciuta tra cinema e musica, fa il suo esordio alla regia in un lungometraggio delicato e al tempo stesso audace. *Gloria!* è un film in costume, ma il requisito essenziale per godere di quest'opera (...) è lasciarsi andare ad un anacronismo musicale che non può non generare un entusiasmo trascinate.

Le protagoniste di questa storia (...) sono giovani dal passato doloroso, costrette a vivere in un istituto femminile, che trovano il proprio riscatto personale inventando una musica libera dagli schemi imposti dall'epoca.

Al centro della loro ribellione c'è un pianoforte, strumento assai innovativo per quegli anni, in cui le più rigide sonorità del clavicembalo erano meglio accettate, che diventa il vero motore del racconto. Con *Gloria!* Vicario, insieme alla preziosa collaborazione di Anita Rivaroli alla scrittura, realizza non solo il suo desiderio di coniugare insieme due sue passioni, cinema e musica, ma anche un film che si divincola dal semplice resoconto storico al femminile e si trasforma in una storia fresca e pulsante, giocata sul ritmo delle emozioni delle protagoniste restituite sotto forma di musica.

**Vania Amitrano – Ciak**



(...) l'ambientazione, (...) è di per sé interessante, originale per il nostro cinema, e pervasa di un sacrosanto empito femminista. Ma ciò che conta, nel film, è come la musica si faccia immagine grazie alla forza ritmica del montaggio (firmato da Christian Marsaglia), tecnica attraverso la quale il cinema frammenta e ricomponne il tempo: è musica, quindi, in senso stretto. Basterebbe vedere la sequenza iniziale in cui tutti i rumori quotidiani del convento vanno a comporre una "sinfonia" attraverso il sapiente assemblaggio delle immagini. Non tutto il film è così, altrimenti sarebbe un videoclip: ma i momenti in cui il ritmo si fa racconto sono i più forti e belli di un film che poi trova il tempo anche di soffermarsi sui personaggi, su un coro femminile composto da Galatea Bellugi, Carlotta Gamba, Veronica Lucchesi, Maria Vittoria Dallasta, Sara Malodda, Anita Kravos: un "ensemble" femminile

notevolissimo, rispetto al quale spicca per contrasto il bieco maestro maschilista e approfittatore. Lo interpreta Paolo Rossi, sì, il comico, in una prova drammatica veramente inaspettata. Film da vedere.

**Alberto Crespi – La Repubblica**